Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN ESCLUSIVA

UNA FAMIGLIA MODERNA

Due sorelle e un fratello si ritrovano a Roma, dalla Norvegia, per festeggiare i 70 anni del padre. Ma quando i genitori annunciano che si stanno separando, scattano rivelazioni e sviluppi imprevisti. Qui, un assaggio dal romanzo di ***Helga Flatland****, appena uscito in libreria*

Ellen

La carne è al sangue, il liquido rosso filtra fra le fibre del filetto di vitello non appena la mia forchetta perfora la superficie cotta. Mi sforzo di non associarlo al sangue di stamattina, quando mi sono svegliata e ho trovato grosse chiazze sulle lenzuola, sulle mutande e sulle cosce. «Il mio corpo protesta», ho detto a Simen, disfacendo il letto mentre lui era ancora disteso. «Mi sta dicendo: "Non ci provare nemmeno. Guarda: più nutri le tue speranze e più io te le frustro"», ho continuato, parlando rapidamente ma a bassa voce. E non ho pianto, a differenza del mese scorso.

Il "mese scorso" è stato esattamente ventinove giorni fa, quando ci siamo svegliati in una Oslo dal cielo coperto, bagnata da una pioggia fredda.

Stamattina, invece, i raggi del sole che filtravano dalla tendina mentre facevo la doccia, l'odore del mare e i profumi speziati della natura italiana hanno reso questa sconfitta un pochino più facile da accettare. «Dopotutto è il compleanno di mio padre», ho detto a Simen, dopo aver lavato via il sangue e gli effetti della mia reazione iniziale. «Dovrò comunque far finta di niente, quindi tanto vale reprimere le emozioni fin da subito». Lui mi ha risposto che avevo ragione e che dovevamo cercare di vivere questa giornata nel modo migliore possibile. Mi ha abbracciata a lungo, e nel suo collo piegato mi è parso quasi di sentire l'odore della sua delusione.

Senza guardarlo mi sono defilata dal suo abbraccio, e anche dalla camera da letto, e sono andata in cucina, dove la prima a incrociare il mio sguardo è stata Hedda. Ho cercato di ignorarla, per non perdere il controllo, perché lei è il monito costante di ciò che a me manca; nell'ultimo anno mi è capitato di provare una tale rabbia nei suoi confronti da non sapere più come comportarmi, è un sentimento che compare dal nulla, improvviso ed esplosivo, e non posso fare altro che allontanarmi. È una cosa davvero vergognosa, ingiusta, meschina e imbarazzante, tanto che non l'ho confessata nemmeno a Simen. Oggi le ho preparato i frutti di bosco con troppo zucchero, quasi per dispetto verso Liv, visto che lei e Olaf sembrano temerlo più di ogni ➤

Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

altra cosa al mondo. E per una volta mi ha giovato avvicinarmi a Hedda, accarezzare quei suoi capelli lisci e la pelle morbida, e vedere con quanta gioia si pappava quei frutti di bosco, che avevo preparato appositamente per lei con talmente tanto zucchero che un adulto li avrebbe trovati immangiabili.

Mi ha giovato anche l'acquisto di una borsetta da cinquecento euro, con la quale ho dato alla mia coscienza qualcos'altro di cui occuparsi. Mi ha giovato lasciare Simen da solo con la mia famiglia, a dedicare la mattinata a sguazzare in piscina con Agnar e Hedda; un mezzuccio, lo so, ma efficace. Mi ha giovato gironzolare per la piazza del paese insieme a Liv, a comprare carne e verdura. Mi ha giovato parlare di altri argomenti: della cena, del fatto che papà compia nientemeno che settant'anni.
«Mi ricordo che da bambina cercavo di immaginare come sarebbe stato da vecchio», mi ha detto Liv. «A quell'epoca, un settantenne mi appariva – che so? – decrepito. Forse non pensavo neppure che sarebbe arrivato a quest'età. E adesso ecco che ce l'ha, ed è uguale a com'era una volta».

Per tutto il viaggio ho percepito i cambiamenti del mio corpo. Stavolta ero sicurissima. O, per convincere Simen, mi ero convinta anch'io

Io no, non lo trovo uguale a una volta: con il tempo certi suoi tratti si sono accentuati, con un'intensità quasi caricaturale. Ho provato a parlarne con Simen, prima della partenza da Oslo, e lui mi ha risposto: «Del resto è normale. Quasi tutti, da vecchi, diventano parodie di se stessi, che lo vogliano o no».
«Già, chissà da cosa dipende?», mi sono domandata io. «Forse è perché si è vicini alla morte e si sente il bisogno di lasciare un'impronta di sé, prima di sparire, in modo che chi rimane abbia un ricordo migliore».
Simen ha riso. «Non oso pensare a come sarai tu, a settant'anni. Il tuo carattere è già esagerato in partenza! Ma d'altronde con l'età si finisce per pensare soprattutto a se stessi, quindi mi sa che non farò caso a come sarai diventata tu».
Stiamo insieme da più di un anno, e ancora adesso provo un patetico sollievo ogni volta che lo sento parlare di un lontano futuro che includa noi due. È l'unico uomo che sia riuscito a provocarmi la paura di essere lasciata: con i miei ex, una parte di me sperava sempre che l'altro si stancasse per primo e auspicava una relazione più instabile, anziché questa puerile forma di dipendenza. Con Simen, invece, desidererei più sicurezza, vorrei sapere per certo che resterà al mio fianco nonostante il mio corpo cerchi di sabotare il nostro rapporto. Ma lui non mi dà garanzie.
Sono rimasta sorpresa quando ha accettato di venire in Italia con la mia famiglia. Non ho mai ben capito se si trovi bene con noi, lo vedo sempre nervoso, tanto che per dissimulare il disagio si mostra esageratamente affettuoso nei miei confronti, ai limiti del cattivo gusto, soprattutto in presenza di mio padre. Ho provato a buttarla in burla, dicendogli che non ha nessun bisogno di mettersi in competizione con papà, ma è una delle poche cose che non lo fanno ridere e sulle quali non gli va di scherzare. «Cos'è, non posso nemmeno toccarti davanti alla tua famiglia?», mi ha chiesto una volta.
Quando lo invito a una cena con i miei, o a qualunque altra attività che richieda di passare un po' di tempo con i miei parenti, quasi sempre accampa qualche scusa. All'inizio mi sembrava strano, tutti i miei ex erano sempre stati ben disposti – perfino più di me – a stare con la mia famiglia. Ci ho messo un po' a capire che probabilmente si trova nella mia stessa situazione: i suoi parenti mi piacciono, ma preferisco i miei.
Eppure adesso è qui. Qui in Italia, con me e loro, a festeggiare il settantesimo compleanno di mio padre. Per tutto il viaggio ho percepito i cambiamenti del mio corpo: qualcosa che attecchiva in me e cominciava a crescere, i dolori al seno, le nausee, la voglia di caffè che era scomparsa, la pipì che mi scappava di continuo. Tutti sintomi che, a quanto ho letto, si manifestano nelle prime settimane di gravidanza. Stavolta ero sicurissima. Ma forse, pur di convincere Simen, che comincia a perdere le speranze, alla fine mi ero convinta anch'io.
«Senti qui», gli ho detto un po' di tempo fa, prendendogli una mano e posandomela su una mammella. «Lo senti che crescono come se si stessero gonfiando?». E poi me la sono posata sul ventre, che da diversi giorni emetteva borbottii incoraggianti.
È logorante, aspettare così ogni mese.
Quasi non ricordo altro, di quest'ultimo mezzo anno. So di aver fatto tante cose, per esempio ho scritto uno dei più importanti discorsi del primo

Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ministro, un testo che con ogni probabilità ha pesato moltissimo sull'oscillare dell'opinione pubblica nella settimana successiva; e poi ho festeggiato il mio primo Natale con Simen, abbiamo passato il Capodanno a New York, e a mezzanotte mi sono commossa nel vederlo sfilare dal taschino una minibottiglia di champagne analcolico; so di aver parlato e riso – per telefono o di persona – con i miei genitori, mio fratello, mia sorella e le mie amiche; so che la vita è andata avanti come al solito, ma se la ripercorro a ritroso con la mente, tutti questi eventi si mescolano, mi appaiono insignificanti, perché le uniche cose che ricordo con chiarezza sono le attese e le frustrazioni. E ora alla delusione si aggiunge la paura della possibile causa, l'insostenibile eventualità che sia io ad avere qualcosa che non va, e già mi vedo con Simen in ambulatorio, davanti a un dottore in camice bianco che ci spiega che il problema sono io, che purtroppo ho un corpo inadatto a generare una nuova vita e pertanto la mia presenza su questa terra è superflua, sono merce avariata.

Questa fantasia mi riappare davanti agli occhi a intervalli regolari, soprattutto negli ultimi due mesi, anche se Simen si sforza di capirmi, ripetendomi che prima o poi ce la faremo, che non dobbiamo metterci in ansia, che è normale continuare a provare ben più a lungo di quanto abbiamo provato noi. Però intanto dalla cronologia di Google vedo che ha cercato "problemi di fertilità", e l'ultima volta che mi sono venute le mestruazioni, l'indomani ho trovato fra le chiavi di ricerca "primipara attempata". Simen ha tre anni meno di me, io ne ho trentotto, e la cosa non fa che metterci – mettermi – ancora più ansia. Se vogliamo diventare una famiglia, dobbiamo muoverci, prima che sia troppo tardi.

Una famiglia moderna **(Fazi, 18 euro) è il primo romanzo di Helga Flatland tradotto in Italia. È in libreria dal 12 luglio.**

Al tempo stesso, so che non dovrei stressarmi: lo ripetono tutti i siti internet che, se il corpo è sotto pressione, le probabilità di restare incinta si riducono. Ho passato al pettine i forum dove si parla di maternità, quelle stesse piattaforme che una volta deridevo, e ho letto avidamente tutti gli interventi in cui le utenti raccontavano che «il concepimento avviene quando meno lo si aspetta», che «proprio quando ormai ci eravamo arresi, ecco che sono rimasta incinta» e così via.

Mi vergogno se ripenso a quanti consigli ho seguito nell'ultimo anno, a quanti integratori mi sono cacciata in corpo, alle posizioni bislacche in cui ho dormito, pur sapendo che sono tutte scemenze. Simen mi prendeva in giro, e io gli rispondevo che non c'era niente di male a provare, però gli ho promesso che se non avesse funzionato nemmeno stavolta sarei andata a farmi visitare da un medico.

È il compleanno di mio padre, e io ho passato l'intera giornata a reprimere la consapevolezza della verità, a distrarmene, a distanziarmene, ma dopo i primi due calici di vino di questa vacanza – i primi dopo tanti mesi, davanti allo sguardo indifferente di Simen – non riesco più a tenere a freno la rabbia e il dolore. Non ho badato ai dialoghi intorno alla tavola, non so di cosa abbiamo parlato, ho ascoltato con mezzo orecchio il discorso di Liv, appena un po' troppo prolisso e scontato, in onore di papà. Ecco che ora mia sorella conclude l'orazione e mi guarda incerta. Si è data tanto da fare che non ho cuore di non rivolgerle un sorriso di approvazione, anche se così facendo contravvengo al mio saldissimo principio di non elargire lodi immeritate. Cerco di farmi forza, prendo grossi sorsi d'acqua, guardo Simen – che ha bevuto assai più vino di me ed è di umore esageratamente allegro –, poi lancio un'occhiata a mia madre, che sembra irrequieta, con quell'espressione ansiosa che le viene ogni volta che l'attenzione del gruppo si concentra su qualcuno che non è lei. Decido di convogliare la rabbia in quella direzione: oggi lei non ha nessun diritto di pensare solo a se stessa. Non appena dice che non ha intenzione di tenere un discorso in onore di papà – di sicuro perché trova che quello di Liv fosse troppo incentrato su di lui, anziché su di lei – mi sento avvampare in petto.

«Perché?», le dico, controllando la voce come ho insegnato a fare a innumerevoli politici.

Mia madre mi guarda con quell'espressione che una volta mi spaventava a morte: superiorità, disapprovazione, quasi derisione. Ho sempre pensato che non sarei mai stata capace di guardare i miei futuri figli in quel modo, come se li disprezzassi. Ma adesso non mi fa più paura: so bene che non mi disprezza, la sua è solo una strategia di potere, e non è nemmeno detto che il suo bersaglio sia io.

«In che senso "perché"?».

«Perché non vuoi tenere il tuo discorso adesso?».

«Ma se ho appena detto che lo terrò alla festa che ➤

Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

daremo a casa?».
Lei, che è sempre pronta a esibirsi davanti a un pubblico numeroso?
«E non puoi tenerlo in entrambe le occasioni?», insisto, sempre con lo stesso tono controllato. «L'hai detto tu, proprio stamattina, che questa doveva essere la cena che tu davi per il compleanno di papà. Mi sembra del tutto naturale che tu dica due parole all'uomo con il quale sei sposata da quarant'anni», aggiungo, rifacendole il verso. Lo so, è un trucchetto dozzinale, ma me ne infischio.
Simen ride, come sempre quando l'atmosfera si fa tesa. Sorprendentemente, è spesso un meccanismo efficace, perché permette a buona parte dei presenti di sdrammatizzare la situazione, ma adesso no, non a mia madre, non a me, e nemmeno a Liv, che sbianca dalla rabbia nel vedere che sto rovinando il compleanno di papà.

Per un istante medito di dargliela vinta, di gettare la spugna, ma poi incrocio lo sguardo di mio padre, e lo vedo talmente tormentato che mi viene spontaneo usarlo come combustibile per alimentare la mia furia: è per amor suo che permetto alla rabbia di continuare a montare.

«È tanto strano che non frema dalla voglia di piazzarmi qui, davanti a voi, a ripetere le stesse cose che avete sentito a ogni compleanno?»

«Ecco, adesso piantiamola, eh?», sibila la mamma. «Si può sapere cos'hai?». «Ah, cos'ho io?», dico, alzando la voce. «Cos'hai tu, semmai!».
Mi fissa. Più volte si accinge a dire qualcosa, poi posa in malo modo sul tavolo i piatti che aveva cominciato a impilare. Olaf e Simen sobbalzano. Liv sembra sul punto di piangere. Håkon, come al solito, tace e tiene gli occhi bassi.
«Se proprio ci tieni, il discorso puoi farlo tu. In fin dei conti è il tuo mestiere», mi dice mia madre, alzando la voce anche lei. Poi, come se solo ora si ricordasse che ci sono altre persone sedute intorno al tavolo, si guarda intorno, con uno sguardo più mite, e aggiunge: «È tanto strano che io non tenga un discorso per Sverre proprio stasera? Che non frema dalla voglia di piazzarmi qui, davanti a voi, a ripetere le stesse cose che avete già sentito a ogni santo compleanno, anziché tenere un discorso come Dio comanda, a una grande festa con amici e colleghi che si terrà fra una settimana appena?».
Il fatto che parli di papà chiamandolo per nome – Sverre – è eloquente: sarebbe come se io chiamassi lei Torill anziché mamma. Alzo gli occhi al cielo per farle capire quant'è scontata e inutile la sua retorica.
«È molto strano che tu creda che papà non sopporti di sentirti dire qualcosa di bello su di lui due volte di fila. A meno che la ragione non sia un'altra», dico io.
Lei non risponde. Mi fissa intensamente, come se io, sfidando il suo egocentrismo, sfidassi il destino stesso. Ora ha tutta l'attenzione che desidera, e questo mi fa ancora più rabbia. «È da quando siamo partiti da Oslo che ti comporti in modo da far capire molto chiaramente che c'è qualcosa che non va», proseguo. Non riesco a fermarmi. «Adesso dicci una buona volta qual è il problema, invece di limitarti a queste continue allusioni».
In realtà non ho la minima idea di come si sia comportata, visto che fino a questo momento non ho quasi mai fatto caso a lei. Né ad altri, se è per questo. Ero del tutto concentrata sulle mie grandi speranze. Ma posso immaginare di aver colto nel segno, e il seguito dimostra che ci ho visto giusto.
All'improvviso si placa e si volta verso papà. «Vuoi dire qualcosa tu, Sverre?».
«Abbiamo deciso di separarci», dice lui, quasi interrompendola, quasi con impazienza, come se finora avesse aspettato solo una buona occasione per pronunciare questa frase. ●

© 2022 Fazi Editore

Traduzione dal norvegese di Alessandro Storti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ HELGA FLATLAND

Helga Flatland è nata nel 1984 a Telemark, in Norvegia. Il suo esordio risale al 2010 con *Stay if you can. Leave if you must* (Aschehoug 2010), vincitore del Tarjei Vesaas' First Book Prize 2010, The Young Critics Award 2010 e Aschehoug First Book Scholarship 2010. Nel 2015 ha vinto il Mads Wiel Nygaard's Endowment e il premio Amalie Skram. È stata definita la "*Anne Tyler norvegese*".

Niklas Lello (1)